

*Come Giuseppe
fu grande davanti a Dio...*



Istituto Suore “Figlie di S.Giuseppe”

- Venezia -

Anna Roberta Balduit

**San Giuseppe, Servo di Javhé,
educatore, lavoratore a Nazaret**

nello spirito del Venerabile don Luigi Caburlotto
fondatore delle Suore “Figlie di S. Giuseppe” di Venezia

Istituto Suore “Figlie di S. Giuseppe” - Venezia

In copertina

S. Giuseppe col Bambino Gesù. Opera di A. Brandeis, 1885. Forse dono al Ven. Luigi Caburlotto in occasione della sua nomina a Canonico Onorario di S. Marco. Il quadro si trova al Collegio S. Giuseppe in Vittorio Veneto (TV). Olio su tela (58 x 68 cm).

Nel centenario della morte
del Ven. don Luigi Caburlotto
a tutte le suore e agli educatori
che in lui riconobbero e riconoscono
un padre e un maestro.

Cenni biografici di don Luigi Caburlotto

Luigi Caburlotto nacque a Venezia il 7 giugno 1817 da una famiglia di gondolieri. Crebbe nella parrocchia di S. Pantaleone, e si preparò al sacerdozio frequentando le Scuole di Carità dei Padri Cavanis e il Seminario.

Il 24 settembre 1842 il patriarca Jacopo Monico lo ordinò sacerdote, e l'anno successivo lo assegnò quale cooperatore alla parrocchia di S. Giacomo dall'Orio. Qui trascorse sei anni di intenso lavoro studiando la situazione sociale e morale della popolazione e individuando nell'infanzia e nell'adolescenza abbandonata il settore di più urgente intervento pastorale.

Il 15 ottobre 1849 venne nominato parroco di quella stessa parrocchia, divenuta ancora più povera e bisognosa in conseguenza della guerra del 1848/49.

Dopo pochi mesi, il 30 aprile 1850, diede inizio ad una Scuola di Carità per le fanciulle più trascurate dalle famiglie avvalendosi dell'aiuto di due zelanti catechiste, primo germe della Congregazione delle Suore Figlie di S. Giuseppe.

Mentre continuava con amore la cura pastorale della sua parrocchia, seguì l'espansione della nascente famiglia religiosa aprendo nel 1857 a Venezia una seconda casa nei pressi di S. Sebastiano, dove accolse fanciulle povere aiutate dalla pubblica assistenza. Nel 1859 fondò, nella città di Ceneda (Vittorio Veneto - TV) una scuola gratuita per fanciulle esterne, prevalentemente povere, e accanto istituì un collegio con più elevato programma di studi.

Nel 1869 la Congregazione di Carità lo chiamò a riordinare l'importante Istituto Manin maschile di arti e mestieri, che da un biennio si trovava in precarie condizioni disciplinari ed economiche.

Poiché la salute si era alquanto indebolita, il Caburlotto, educatore per vocazione, nel 1872 rinunciò alla parrocchia per dedicarsi con più energia alle case di educazione.

Nel difficile clima postunitario ebbe il merito di esercitare una benefica influenza nell'indirizzo educativo di istituzioni pubbliche. Nel 1881 la Congregazione di Carità gli affidò altri due istituti ridotti quasi all'estinzione: l'Orfanotrofio maschile ai Gesuati e quello femminile alle "Terese" dove poté sostituire alle maestre laiche le sue suore, aprendo così la quarta casa della Congregazione.

Accanto a queste attività seppe dare la sua opera per ogni servizio richiesto dal suo Vescovo. Esercitò il ministero della predicazione in corsi di esercizi spirituali a religiose e laici, condusse missioni popolari, tenne conferenze spirituali al clero, ecc.

Trascorse gli ultimi anni in quasi totale ritiro, provato da lunghe sofferenze, ma sereno e sempre interessato alle opere che continuava a dirigere.

Morì, assistito dal patriarca Giuseppe Sarto (poi S. Pio X) il 9 luglio 1897 invocando la Vergine Maria.

Il processo di canonizzazione, promosso dalle Figlie di S. Giuseppe, ebbe la fase diocesana a Venezia dal 1963 al 1969. L'allestimento della documentazione storica, il processo storico e il processo dei consultori teologi si conclusero con il decreto di eroicità delle virtù, firmato dal Papa Giovanni Paolo II il 2 luglio 1994.

Una Congregazione prende il nome da San Giuseppe: le Suore “Figlie di S.Giuseppe” - 1850

La fondazione della Congregazione religiosa delle “Figlie di S.Giuseppe” muove dall’ansia pastorale di un parroco, dal suo lasciarsi interrogare dalla realtà che lo circonda leggendo in essa un appello di Dio.

Poiché è da questo atteggiamento fondamentale che nasce la spiritualità giuseppina che il Caburlotto trasmise alle sue religiose, è utile analizzare quattro suoi brevi testi.

Il primo risale al 1835, quando egli era allievo dei Padri Cavanis e alla vigilia del suo ingresso in Seminario. Quell’anno tenne un discorso sul patrono delle Scuole di Carità, san Giuseppe Calasanzio, utilizzando come filo conduttore la biografia del santo scritta da Ugo Tosetti, edita a Firenze nel 1824, ma il taglio è decisamente diverso per la concretezza che lo caratterizza, per una concezione della fede meno miracolistica e più incarnata, si direbbe per una diversa concezione della santità.

Al testo giovanile si possono accostare per confronto un passo di una omelia del 1849, in occasione della sua promozione a parroco e stralci di due lettere del 1851, aprile e giugno, in relazione all’appena fondata Casa di Carità per le fanciulle povere. Non sarà difficile riconoscere la coerenza di una linea apostolico-spirituale chiara e precisa.

Testo del TOSETTI	Caburlotto 1835	Caburlotto 1849	Caburlotto 1851 apr.	Caburlotto 1851 giu.
<i>testo di riferimento</i>	<i>interpretazione</i>	<i>prototipo di omelia</i>	<i>lettura del proprio la-</i>	<i>lettura del proprio</i>
<p>Attraversa un giorno certa piazza Giuseppe, e si imbatte in una truppa di giovanetti, i quali alle parole agli scherzi facean conoscere quanto fosse inverecondo in loro e depravato il costume.</p> <p>Solito di andare per le strade collo sguardo a terra , col pensiero in cielo, non osserva l'osceno spettacolo: intende bensì una voce, non sa se al cuore o all'orecchio, che gli dice: guarda Giuseppe, guarda. Si arresta, gira gli occhi, vede e si intenerisce per compassione. In tal commozione sente rispercuotersi d'intorno al cuore le parole dello Spirito Santo: <i>Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor</i>. Fu allora che cominciò ad intendere, che a lui solo voleva commessa il Signore la cura dei poverelli...</p> <p>Egli ringrazia l'Altissimo per essersi degnato di manifestargli l'adorabile sua volontà, e si risolve tosto porre mano all'ope-ra.</p>	<p>Incontrandosi per avventura in un drappello di scostumati giovinetti, sciolti d'ogni vincolo di religione e di coltura,</p> <p>lesse in essi vivamente impressa la sua vocazione, ed “a me”, disse, pieno dello Spirito del Signore, “a me diresse lo Spirito paraclete quei consolanti accenti: <i>tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor</i>”.</p> <p>Ecco che incontinenti nell'illustre metropoli apre a pubblico beneficio le scuole che a buon diritto il nome di pie han meritato.</p>	<p>Ahimé che muove cordoglio la vista di figli abbandonati di donzelle derelitte, che conoscono la loro rovina</p> <p>perché li padri mai si presero cura di istruireli o almeno di farne- li istruire.</p>	<p>Destinato per divina Provvidenza a reggere la Parrocchia di S.Giacomo dall'Orio, sito dove abbonda più che mai la miseria</p> <p>ed il bisogno quindi di sottrarre l'infanzia al pericolo col mezzo d'una cristiana educazione,</p> <p>mi ebbi il pensiero di erigere una pia casa di carità per raccogliere le giovinette povere - abbandonate, avvisandomi che....</p>	<p>Fino d'allora che la Provvidenza destinava a pievano della parrocchia di S. Giacomo dell'Orio, vedendo le vie gremite da fanciullette abbandonate,</p> <p>m'avvisava di rimediare alli danni sommi da un tale incoveniente emergenti.</p> <p>E fu ancora dal primo maggio del decorso anno ch'io raccolsi in una piccola casa...</p> <p>alcune buone giovani che vivono vita comune...</p>

La missione del sacerdote in cura d'anime viene intesa dal Caburlotto come un servizio globale all'uomo per promuoverne la dignità personale, le responsabilità sociali e civili, fondamentando tutto questo in un profondo senso religioso e di spiritualità cristiana.

Sempre muovendo dalla concretezza, il Caburlotto cerca collaborazione: il compito di educare i fanciulli lo condivide col suo clero curato e con i laici, quello di educare le fanciulle lo affida invece a delle giovani che fin dal primo giorno, benché siano solo due, vuole residenti nella Casa di accoglienza e disposte a vivere sotto norme religiose.

La Congregazione religiosa e la Casa per l'educazione delle fanciulle nascono così in un progetto unitario e non per successivi ripensamenti.

Il Caburlotto ha chiarezza di idee sia riguardo alle regole di vita, sia riguardo alla denominazione da dare alle educatrici. Nella prefazione alle Costituzioni, già pronte nell'ottobre 1854 (vestizione di nove giovani) e approvate dalla Curia di Venezia il 10 agosto 1857, così spiega:

“Siccome avanti tutto è necessario che la Congregazione assuma un nome, così sembrami che più opportuno non vi avrebbe di quello di essere intitolate Figlie di S. Giuseppe. Perché come questo santo fu grande dinanzi a Dio per le cure che indefesso prodigò all'umanità di Gesù Cristo specialmente nella sua sacra infanzia, così voi sarete molto accette a sua divina Maestà e vi guadagnerete una grande corona di meriti per le cure che presterete alle fanciullette che sono sì care allo sposo divino” (Prefazione alle Costituzioni, Arch.).

La ragione del nome diviene dunque paradigmatica della finalità specifica e della spiritualità della nuova Congregazione.

Spiritualità dell'Istituto delle “Figlie di S. Giuseppe” sul modello di Giuseppe di Nazaret

Parlare di spiritualità incentrata su san Giuseppe per la famiglia religiosa del Caburlotto non sarebbe del tutto giustificato se si volessero cercare riferimenti ampi ed espliciti negli scritti del Fondatore, eppure dagli orientamenti generali e specifici di spiritualità e di vita apostolica che egli diede si possono individuare alcune direttrici chiare ed organiche, quelle appunto che le religiose riconoscono come caratterizzanti la loro famiglia religiosa.

Giuseppe servo di Gesù e di Maria

La prima nota distintiva di Giuseppe di Nazaret, colta dal Caburlotto è il suo essere servo. Approfondiamo il significato che egli dà a questo concetto fortemente biblico.

- ***Fratellevole eguaglianza come stile di vita comunitaria.***

Il primo Capitolo delle Costituzioni per le Figlie di S. Giuseppe detta:

“Le sorelle di san Giuseppe non saranno minimamente distinte in ordini differenti, ma tutte formeranno una condizione sola ad imitazione di san Giuseppe nella casa di Nazaret, nella quale non vi era alcuno che servisse a Gesù e a Maria fuori di Giuseppe. Tutte devono ritenersi egualmente serve di Gesù e di Maria, e l’una serve dell’altra in conformità delle regole e delle Costituzioni e secondo l’obbedienza della superiora. Ciascuna deve pro-

curare d'essere la migliore per un più nobile e ricco corredo di virtù religiose” (Costituzioni, cap. 1, Archivio).

Indicando Giuseppe quale modello di servizio a Nazaret, il Caburlotto offre alle religiose molte piste di riflessione: anzitutto uno stile di vita comunitaria contraddistinto dalla fraternità e dall'uguaglianza. La famiglia di Nazaret è indicata come fondamento esemplare del valore comunitario e in essa Giuseppe quale modello più prossimo alla condizione in cui ciascuna religiosa si trova rispetto alla comunità.

I vincoli dei tre di Nazaret sono di natura spirituale, non carnale, nonostante il Cristo prenda corpo e sangue dalla Vergine. Le relazioni apparenti di dominanza e di potere sono inoltre inversamente proporzionali all'essere e per questo l'atteggiamento più naturale e interiormente necessario è il porsi a servizio cordialmente, attentamente, umilmente.

Occorre uno sguardo di fede per saper leggere la dignità della persona dell'altro come investita della luce di Dio. La comunità religiosa, per il Caburlotto, deve avere questa pietra fondamentale. Per questa ragione, in contraddizione con le normative vigenti negli Istituti religiosi e in particolare nell'Ordine della Visitazione cui ispirava le Costituzioni, non volle distinguere le religiose in diversi ordini, ma le volle tutte di una sola categoria, “serve di Gesù e di Maria e l'una serva dell'altra”.

Giuseppe offre dunque la giustificazione evangelica di un radicale capovolgimento della mentalità umana meritocratica e piramidale rispetto al sapere, al potere, all'utile. La differenza di funzioni nulla toglie all'uguaglianza del valore della persona che è assoluto perché assimilata all'unica persona di Gesù Cristo.

- **Umiltà e silenzio come clima spirituale.**

Poiché la vocazione alla diaconia ha continua necessità di motivarsi alle fonti della Parola, ecco il Caburlotto insistere perché la religiosa si ponga in clima di interiore ascolto di Dio, di umiltà, di silenzio: e questo è l'atteggiamento di Giuseppe di cui la Scrittura non registra alcuna parola, ma evidenzia con forza l'obbedienza maturata nell'ascolto.

L'umiltà è la virtù cristiana dell'equilibrato giudizio su di sé e sulle proprie relazioni con gli altri e con Dio. La religiosa più santa per il Caburlotto è quella più umile, sinceramente umile, non solo esteriormente, ma interiormente, nel cuore.

“Ciascuna si consideri come l'ultima della casa ed operi così che mostri col fatto che per tale sinceramente si riguarda” (Costituzioni, cap. 7, Archivio).

Non si tratta di nichilismo, ma di capacità di leggere l'essenziale e di accettarlo con realismo e con dinamicità. Egli continua infatti:

“Si ricordi dunque ogni sorella che deve in conformità dell'obbedienza e con tutta umiltà mostrare tutta la più nobile e semplice prontezza e tutto il più studioso impegno ad ogni impresa e lavoro di cui possa farsi capace. Insomma deve in pari tempo che si riguarda inutile serva, occuparsi con tutto zelo a rendersi utile e fedele aiutatrice dell'opera del Signore” (Costituzioni, cap. 7, Archivio).

L'umiltà del servo, nell'ottica cristiana, trae alimento non solo e non tanto da una riflessione razionale, da quella saggezza umana che insegna a riconoscere e ad accettare il proprio limite creaturale, ma si rinsalda alle fonti dell'orazione, specialmente

della meditazione che si protrae lungo la giornata nell'interiore raccoglimento:

“... tra tutte le pratiche di pietà la meditazione è la più influente a formare l'uomo secondo lo spirito di Dio, poiché è come la finestra della noetica arca da cui la religiosa riceve il lume celeste per conoscere se stessa e le proprie miserie, ed animarsi all'amore dello sposo divino e conseguire la santa perfezione...” (Costituzioni, cap. 7, Archivio).

“Le sorelle si coltiveranno più che mai possano nell'esercizio della presenza di Dio...” (Costituzioni, cap. 9, Archivio).

“A misura che le sorelle saranno fedeli custodi del silenzio avanzeranno nella pietà religiosa. Perciò la vita di esse sarà sempre condita dal silenzio” (Costituzioni, cap. 12, Archivio).

- Purezza di vita interiore e preghiera alimentata dalla Parola di Dio.

Giuseppe, l'uomo del silenzio, è anche l'uomo del sogno, è uno che sa riconoscere la voce di Dio oltre i veli dei segni. Tale arte è sicuramente attingibile solo nella preghiera, sicché Giuseppe, nel suo agire in pronta obbedienza ai segni, appare un modello di comunione con Dio.

“Ciascuna si riguardi come vivo tempio dello Spirito Santo e quindi custodisca i propri sentimenti ed il proprio cuore da formare le caste delizie dell'amante divino” (Costituzioni, cap. 5, Archivio).

Il cuore sgombro da ogni priorità diversa da Dio, purificato dagli affetti carnali e dall'egoismo, si fa cassa di risonanza adeguata della misteriosa voce di Dio.

“La religiosa senza lo spirito di orazione sarà come un albero che non dà frutti vicino a disseccarsi. L'orazione per essa è come l'esca al fuoco...” (Costituzioni, cap. 9, Archivio).

E l'orazione si alimenta alle sorgenti della verità, alla Parola. Giuseppe fu chiamato da Dio a dare il nome al Verbo incarnato: Tu lo chiamerai Gesù, perché egli salverà il suo popolo. La Sacra Scrittura è il libro a cui il Caburlotto rimanda le religiose perché attingano quel *sensus fidei* che solo rende significativo il loro esistere, è la via che consente di chiamare per nome le cose, le situazioni, le persone riconoscendo in esse l'impronta del Verbo.

“La superiora procurerà che le sorelle ricevano il pascolo della divina parola...” (Costituzioni, cap. 9, Archivio).

“E' necessario che le sorelle abbiano pascolo continuo della parola divina...” (Costituzioni, cap. 10, Archivio).

Giuseppe diviene ancora una volta prototipo di realismo: la devozione affettiva, svincolata da confronti oggettivi, può facilmente e variamente degenerare, ma il confronto con la Parola, autorevolmente interpretata dalla Chiesa, diviene invece strada miliare e richiamo continuo di conversione: “Mentre meditava queste cose, gli apparve in sogno un angelo...” La riflessione razionale, umana, piena di buon senso, di autodifesa e perfino di difesa e protezione dell'altro, non sempre è quanto Dio domanda.

Il Caburlotto annota nei suoi appunti personali:

“Nelle pene,

*nello sconforto dello spirito
aprirò il libro della tua Parola,
mio Dio” (Davanti a Dio con amore, p. 13).*

Questa è la sapienza di cui san Giuseppe è eccellente esemplare. Saper leggere e ascoltare la Parola e saper rispondere è esercizio quotidiano di **incarnazione**. Giuseppe leggeva in Gesù la Parola di Dio incarnata, e con quale difficoltà, vien fatto di pensare! Basti per tutte l’ora in cui quel figlio “legale” lo misconosce come padre: “Non sapevate che io devo occuparmi delle cose di mio Padre?”

Tutto questo sollecita a farsi esperti di una lettura umile della Parola. La realtà è indecifrabile, la Parola la illumina, ma, per tale operazione, occorre un clima di silenzio, di libertà e purezza interiore.

- **Santificazione del quotidiano: a Nazaret ogni servizio è degno.**

Da Giuseppe il Caburlotto ricava, prima per sé e poi per le religiose, un’altra importante lezione, quella della quotidianità. L’oscurità di Nazaret è letta da lui come il luogo in cui l’ombra nasconde il divino che è la vera realtà.

Annotava nei suoi propositi personali:

*“Cercare te e la tua gloria,
mio Signore,
specialmente
nell’opaca oscurità
delle cose
che sembrano insignificanti” (Davanti a Dio con amore, p. 63)..*

E per le suore scriveva questa norma di vita:

“Le sorelle siano indifferenti in qualunque impiego ricordandosi che nella Casa di Nazaret nulla vi è di vile” (Costituzioni, cap. 7, Archivio).

“Vile” è parola-chiave, indicatore della mentalità che dà valore a ciò che appare, a ciò che dà prestigio e successo e svalorza invece l’essenziale. Per il Caburlotto il segreto della vita religiosa sta essenzialmente in una sorta di vista a raggi x, nella capacità cioè di sfuggire al mondo delle apparenze per approdare al mondo delle realtà permanenti.

San Giuseppe in quest’ottica è la figura evangelica simbolo. Nel suo non apparire, nel suo divenire alone negativo per l’esordiente nuovo Maestro Gesù, declassato in quanto figlio di un falegname, Giuseppe si identifica nel concetto negativo che si ha di Nazaret, luogo da cui nulla di buono può venire. Ed è invece proprio l’oscurità di Nazaret a dare al Salvatore l’humus necessario alla sua piena maturità di profeta.

Non stupisce dunque che il Caburlotto inviti le suore non solo e non tanto a vivere idealmente a Nazaret nell’atteggiamento di Giuseppe, ma a rendersi degne di tale privilegio:

“Le sorelle di S. Giuseppe devono procurare di rendersi degne di servire nella casa di Nazaret” (Costituzioni, cap. 5, Archivio).

Questa affermazione, per il Caburlotto, è la ragione spirituale che motiva l’ascesi della castità. Anche qui si può facilmente scoprire un trasparente riferimento a san Giuseppe lo sposo e padre vergine, la cui vita casta è un interiore, necessario omaggio alla sposa Vergine e al Figlio di Dio.

L'educatore di Gesù

- La fisionomia dell'educatore dedotta dal rapporto Giuseppe-Gesù, nel pensiero di mons. Luigi Caburlotto.

Si è detto che la motivazione del nome dato dal Caburlotto alle sue religiose è indicatore della missione carismatica specifica loro affidata.

"... Figlie di S. Giuseppe, perché come questo santo fu grande dinanzi a Dio per le cure che indefesso prodigò all'umanità di Gesù Cristo specialmente nella sua sacra infanzia, così voi sarete molto accette a sua divina Maestà e vi guadagnerete una grande corona di meriti per le cure che presterete alle fanciullette che sono sì care allo sposo divino" (Costituzioni, Prefazione, Archivio).

Il Caburlotto fu un educatore di grande statura nell'azione pratica, nella coordinazione di educatori e di istituzioni educative, non formulò invece sistematiche teorie, tuttavia lasciò sufficienti indicatori nei suoi scritti da cui desumere le sue convinzioni ed individuare quali tratti di esse sono riconducibili al modello Giuseppe. Rimandando al libro recentemente edito (AA.VV., *Con fiduciosa speranza. Scritti di don Luigi Caburlotto. Analisi del suo metodo educativo*, Vittorio Veneto, 1996) per una completa visione della posizione educativo-pedagogica del Caburlotto, qui è sufficiente raccogliere alcuni elementi fondamentali.

L'educatore è un "vocato", un chiamato, una persona che avverte nella sua interiorità, come appello cogente, il bisogno dei fanciulli e dei giovani di essere aiutati a divenire uomini.

E' dalla propria "vocazione" che l'educatore trae motivazioni dell'agire, forza nel perseverare, determinazione nel perseguire le mete, capacità di autocontrollo nel reggere gli insuccessi e le frustrazioni.

Educare è “arte del cuore”, un’arte che coinvolge non solo le facoltà intellettive dell’educatore, ma anche tutta la sua umanità. Egli è chiamato a dedicarsi volentieri al suo lavoro e a considerare un onore l’essere chiamato a tale compito. Per questo si pone di fronte all’allievo come il “servo della sua crescita”, si sforza di rendersi amabile, di guadagnarsi la sua stima perché si instauri quel rapporto di fiducia che favorisca l’azione educativa. L’educatore per primo dovrà amare quanto vuole trasmettere perché quasi spontaneamente lo amino anche gli allievi. Egli dovrà essere e porsi come persona significativa, matura, come testimone del valore positivo dell’essere uomo.

Altra importante sottolineatura: l’educatore non è un libero battitore, ma si pone in relazione con gli altri educatori in unità di progettualità e di azione.

Su questi punti fondamentali è possibile instaurare dei parallelismi con l’avventura “educativa” di Giuseppe:

*L’educatore secondo
il Caburlotto*

San Giuseppe educatore

E’ un “vocato”.

“*Tu lo chiamerai Gesù...*” (Mt 1,21): Giuseppe è chiamato ad assumere la responsabilità di padre nei confronti di quel figlio non suo.

Impara a reggere le frustrazioni.

“*Non sapevate che devo occuparmi delle cose di mio Padre?*” (Lc 2,49): il richiamo al porsi in ombra è forte e chiaro e doloroso. L’educatore non ha “diritti”, l’educando non gli “appartiene” gli è solo “affidato”.

Tiene gli “allievi” in cima ai suoi pensieri ed affetti”.

“*Si alzò nella notte, prese il bambino e la Madre e andò in Egitto...*” (Mt 2,14): in Giuseppe non vi è alcuna resistenza, egli è pronto a prendere su di sé la responsabilità.

E' un testimone.

“Non è egli forse il figlio del falegname?” (Mt 13,55). L'identificazione del Cristo passa attraverso la sua relazione con Giuseppe.

Non è un libero battitore, ma collabora con gli altri

“Tuo padre ed io addolorati ti cercavamo” (Lc 2, 48): dietro a Giuseppe e con lui si avverte la comunione d'intenti e di progetti con Maria.

- **Perché educare e cos'è educare.**

Nel Vangelo si legge che Gesù cresceva in statura, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini. Ciò non è solo legge di natura, non è puro spontaneismo, ma è anche opera di graduale, attenta e vigile educazione, è frutto della formazione al quotidiano vivere la giornata di Nazaret: vita di famiglia, preghiera in casa, nella sinagoga, nel tempio, lavoro, partecipazione alla vita sociale del villaggio e dell'intera comunità del popolo di Israele. Il brano evangelico citato fa vedere dietro a Gesù gli occhi e il cuore di Maria e di Giuseppe e intessendo l'elogio di Gesù, intesse l'elogio dei suoi genitori educatori.

Il Caburlotto fa un cammino deduttivo di questo tipo: i fanciulli che vivono sulla strada, abbandonati a se stessi, privi di educazione familiare e di qualsiasi altra educazione che non sia la legge del branco, vanno incontro a “mali sommi”, perdono il senso del bene prima di averlo acquisito: è dunque necessario intervenire per educarli.

Quando dietro a un bambino c'è il vuoto, là è necessario l'intervento educativo.

- **Atteggiamenti e metodi educativi sulla linea della cordialità, del rispetto, dell'incarnazione: pazienza - benevolenza - testimonianza.**

Il segreto del metodo educativo che il Caburlotto delinea a poco a poco per le suore e per gli educatori degli istituti che dirige, può essere individuato nel compito che egli si assumeva fin dal 1850, quando diede inizio alla prima casa di accoglienza delle fanciulle:

“...procurerà che la casa sia modellata con quella carità e mansuetudine con cui il SS.mo nostro Redentore modello la sua soave religione”.

“Le maniere pazienti affettuose e persuasive della direttrice e maestre facilmente educano ...” (cf *Con fiduciosa speranza*, cit.).

La Casa di Nazaret è ancora lo sfondo ideale di ispirazione, è da Nazaret che Gesù apprende quella carità, mansuetudine e soavità che sono la novità del Vangelo in fatto di relazioni. La persona umana è guardata con amore, come valore positivo, è guardata con speranza di futuro, di miglioramento, di crescita, con fede che in essa si compia un misterioso, ma reale progetto di Dio, è guardata come icona del Figlio di Dio, degna pertanto di ogni attenzione, cura e rispetto.

Tutto quello che il Caburlotto suggerisce di pratico (cf. *Con fiduciosa speranza*, cit) ha qui la ragione fondante. Si può tornare al nome dato alla Congregazione: “Come Giuseppe fu grande... così voi”. Giuseppe è in ginocchio davanti al Figlio di Dio, è in umile e rispettoso servizio, pur non rinunciando a fargli da modello, guida ed educatore. Così dev’essere per ogni educatore. In ogni bambino, in ogni ragazzo in crescita, e in ogni uomo, velato, ma reale, è presente il Figlio di Dio che si è voluto identificare con il “minimo”.

Il lavoratore

Gesù volle chiamarsi figlio del falegname (Mt 13,54-56)

Uno dei titoli d'onore e insieme di significato tipologico che il Caburlotto propone per Gesù è quello di “figlio del falegname”. Se Nazaret, città dell'oscurità, dell'insignificanza, del silenzio, diviene segno programmatico della necessità di superare le apparenze per indagare la realtà segreta, l'unica vera, il falegname Giuseppe è a sua volta modello-guida di tutto quanto la vita cristiana e religiosa può pensare e riflettere sul valore del lavoro umano.

Ancora una volta per svolgere questo tema non abbiamo a disposizione testi diretti, ma conosciamo bene il pensiero del Caburlotto sull'argomento lavoro.

- **Concetto di lavoro per mons. Caburlotto nelle Costituzioni date alle suore e nei discorsi tenuti ai giovani.**

Il lavoro è anzitutto occupazione e necessità umana onde procurare per sé e per le persone affidate alle proprie cure i mezzi di sostentamento. In quanto tale, il lavoro non solo è dignitoso, ma è doveroso e onorevole. Il Caburlotto senza difficoltà equipara lavoro e preghiera:

“Ogni sorella ha l'obbligo di compiere senza obiezioni i lavori assegnati con tutta esattezza e con tutto lo zelo di maniera che come hanno dovere di ben pregare, così hanno dovere di lavorare diligentemente” (Costituzioni, cap. 14, Archivio).

La motivazione primaria che precede l'evidente necessità del sostentamento, è per lui la gloria di Dio:

“La superiora farà dispensare lavori affinché il tempo sia tutto consumato per la gloria di Dio e pel bene della casa” (Costituzioni, cap. 14, Archivio).

Ancora una volta il senso e l'importanza delle azioni umane non deriva dalla qualità materiale del prodotto, ma dalla dignità dell'agente e dall'onestà delle motivazioni dell'agire.

Nulla vale più dell'esempio dei genitori verso i figli per comprendere questo concetto: se la prestazione di un servizio di un padre al figlio muove dall'amore, le azioni più umili e banali finiscono per assurgere a maggiore significatività e delicatezza secondo il dettato paolino per cui circondiamo di maggiore attenzione e cura le membra meno nobili.

Su questa linea il Caburlotto incalza con prescrizioni, con esortazioni e motivazioni.

- Ogni lavoro è degno, perciò va assunto da ciascuno:

“... quando il tempo e le circostanze lo comportino si occupino tutte anche negli uffici più bassi. Le Sorelle siano indifferenti in qualunque impiego ricordandosi che nella casa di Nazaret nulla vi è di vile”. (Costituzioni, cap. 7, Archivio).

- Nel lavoro occorre avere un atteggiamento interiore che riconduce a Nazaret e al servizio del Figlio di Dio incarnato. Va ricordato che ogni persona umana, per la redenzione, è un figlio di Dio:

“La cucciniera... si ricordi nell'apparecchiare i cibi di pigliarsi ad esempio la Madre divina mentre approntava per Gesù le vivande”. (Costituzioni, cap. 36, Archivio).

- Occorre assumere le responsabilità della famiglia cui si appartiene, non solo idealmente o su mandato, ma per un interiore volontario impulso:

“Sopra tutto le Sorelle ameranno la propria Congregazione e si studieranno di esserle meglio utili che loro sia possibile in ogni circostanza”. (Costituzioni, cap. 8, Archivio).

Il concetto di “vocazione” che si è visto parlando dell’educatore, è applicato dal Caburlotto anche in relazione al lavoro. Il lavoro è “vocazione” dell’uomo ben evidenziata in Cristo. Egli infatti nella sua duplice natura appare in certo modo sempre legato al concetto di lavoro. Gesù stesso si presenta, nella sua dimensione divina, come figlio di colui che sempre opera e perciò anch’egli è chiamato ad operare; e nella sua dimensione umana è indicato come figlio dell’operaio, di un lavoratore che trasforma la realtà materiale per il servizio dell’uomo.

Lavorare dunque non è castigo, ma chiamata a partecipare dell’opera creativa e trasformatrice di Dio.

Perché il lavoro possa davvero attingere a questa meta, è necessario un lungo e preciso apprendistato:

“Qui il giovane artiere bene avviato con la scuola del disegno applicata all’arte, bene fondato nei principi del proprio mestiere trova nei molteplici svariati ed importanti lavori un pascolo abbondevole a svolgere le teorie apprese, a rendere feconda la propria immaginativa, a svilupparsi nelle idee del buono e del bello, e la sua volontà sente lo stimolo dell’assiduo e ben condotto lavorare...”

Che se per la sua condizione l'allievo abbia un termine d'anni ristretto per apprendere un mestiere, allora il danno è irreparabile". (cf. Con fiduciosa speranza).

Come non si diviene uomini senza un cammino educativo, così non si apprende l'arte del lavoro per improvvisazione.

In questa prospettiva ritorna chiara la figura di Giuseppe che si pone di fronte a Gesù come colui che conosce ed ama il proprio lavoro e lo insegna come valore positivo.

- **Lavoro come via privilegiata per costruire il mondo secondo il progetto del Creatore.**

Il Caburlotto concepisce il mondo come cosmo, ordine, come un grande e variegato mosaico nel quale ogni tessera ha una precisa e insostituibile funzione. Egli è consapevole che nel mondo l'uomo è la tessera dotata di libero arbitrio, perciò passibile di disorganizzare il progetto globale, per questo ritiene necessario destare la coscienza del proprio posto nel progetto del Creatore.

"E' disegno della provvidenza che ogni creatura, secondo l'istinto che le assegnò il Creatore, eserciti le proprie funzioni con ordine e fedeltà...

L'uomo è stretto da questa legge e perché questo è il compito di tutte le opere della mano di Dio, e di più perché Iddio stesso gliene ha fatto un marcato ed assoluto precetto. Da cui si conchiude che l'uomo il quale rifugge di sottomettere le proprie spalle a questa legge è l'assoluta negazione dei disegni di provvidenza e della forza del divino precetto". (cf. Con fiduciosa speranza).

E' interessante notare che l'interpretazione del lavoro come castigo è del tutto assente nel Caburlotto: la creazione ai suoi

occhi è fervente di operatività, è dinamica, è in continua costruzione di un grandioso disegno. Caso mai il male è l'inerzia, la pigrizia, la refrattarietà.

Lavorare è costitutivo per l'uomo, è risposta fedele alla propria natura, ed è al tempo stesso un porsi in sintonia, in armonia con tutte le creature.

Questa visione positiva può avere nel Caburlotto una matrice culturale lontana, quella della "venezianità" per cui lavoro, commercio, imprenditorialità non sono stati mai segnati da riprovazione e disprezzo rispetto a nobiltà, onorabilità, ricchezza. Ma vi è in lui anche l'altra e più radicale cultura, quella evangelica, per cui il Figlio di Dio si è fatto figlio di un lavoratore colmando così l'abisso tra lavoro-punizione e lavoro inteso come espressione piena di umanità, come strumento della gloria di Dio.

- **Come mezzo di personale perfezionamento e di promozione**

La vita del Caburlotto fu orientata dal richiamo che gli venne dalla povertà e miseria materiale e morale delle giovani generazioni. Tuttavia egli non ha un concetto positivo della povertà materiale. La povertà in sé è un male perché depriva l'uomo di mezzi idonei a rendergli la vita meno disagiata, anzi piacevole, spesso è occasione o stimolo alla depravazione morale.

Alla povertà tuttavia non contrappone la ricchezza, ma il benessere, inteso come quella condizione felice per cui l'uomo sta bene. Ora la sola via che egli conosca per approdare al benessere è il lavoro quale espressione del valore della persona e mezzo principe dell'edificazione di sé, dell'essere artefici del proprio destino, non contro o nonostante Dio, ma perché questo è il progetto di Dio sull'uomo.

“La miseria si ripara con la prestazione della mente e del braccio, mentre l’oziosità e la pigrizia creano all’uomo infiniti danni”.

L’attività lavorativa offre “... la possibilità di uscire dalla stato di disagio ed anche di aspirare ad una condizione di comodità e di agiatezza”.

“... tocca a voi assicurarvi con fermi propositi il vostro felice avvenire... riguardate il vostro mestiere non come un pesante esercizio, ma bensì come mezzo opportuno del vostro futuro benessere”.

“Ciascuno deve gareggiare per la migliore riuscita, col pensiero che più tardi per risultato otterrà un’esistenza più rispettabile e meno disagiata”. (cf. Con fiduciosa speranza).

- **Come contributo possibile e necessario al bene sociale.**

Se la spinta positiva che viene alla volontà che intende il lavoro come mezzo di affermazione di sé fosse la sola ad orientare l’uomo, risulterebbe pericolosa ed egoistica, potrebbe scatenare una lotta senza quartiere per il successo. Il Caburlotto però affianca a questa dimensione quella sociale, comunitaria che serva da equilibratore, anche questa scaturisce da un profondo sentire cristiano. Sulla scia dell’apostolo Paolo che presenta il singolo come parte integrante ed indispensabile dell’insieme di un unico corpo, il Caburlotto vede nel lavoratore un costruttore di civiltà e dell’umana convivenza.

“L’uomo è membro dell’umana società... ora, quale membro della grande famiglia mondiale di pari ragione, in proporzione delle proprie forze fisiche ed intellettuali, deve prestarsi alla coordinata azione della massa sociale...”

L'uomo il quale vien meno a questo dovere, è un membro disorganizzante, un membro dannoso dell'umano consorzio, in una parola la negazione dei doveri sociali". (cf. Con fiduciosa speranza).

Conclusione

Le note spirituali raccolte dal modello esemplare Giuseppe emergono con chiarezza anche da una formula di preghiera che le Suore "Figlie di S.Giuseppe" hanno inserito nei loro manuali di pietà e che amano talora recitare insieme:

San Giuseppe che fosti grande dinanzi a Dio per le cure che instancabile prodigasti all'umanità di Gesù Cristo, specialmente nella sua santa infanzia, impetraci un amore delicato e generoso per ogni persona affidata alle nostre cure, insegnaci che educare è arte del cuore e di personale rinuncia.

Tu che nella casa di Nazaret, con amore servisti Gesù e Maria, ottienici un cuore attento alle necessità dei fratelli e generoso nel servizio.

Tu che fosti custode purissimo della Vergine Madre, impetraci la purità del cuore e della mente per essere degne di servire nella casa di Nazaret.

Tu che procurasti il necessario alla vita di Gesù e di Maria col lavoro delle tue mani, insegnaci la prontezza per ogni servizio, la responsabilità di sostenere col lavoro la nostra comunità, memori che nella casa di Nazaret niente vi è di vile.

Tu che fosti l'uomo del silenzio e della preghiera, veglia sulle nostre comunità e su ciascuna di noi perché con quotidiana fedeltà custodiamo il dono della speciale consacrazione a Cristo e alla Chiesa.

Amen.

*San Giuseppe
nel culto iconografico
delle Figlie di S. Giuseppe*

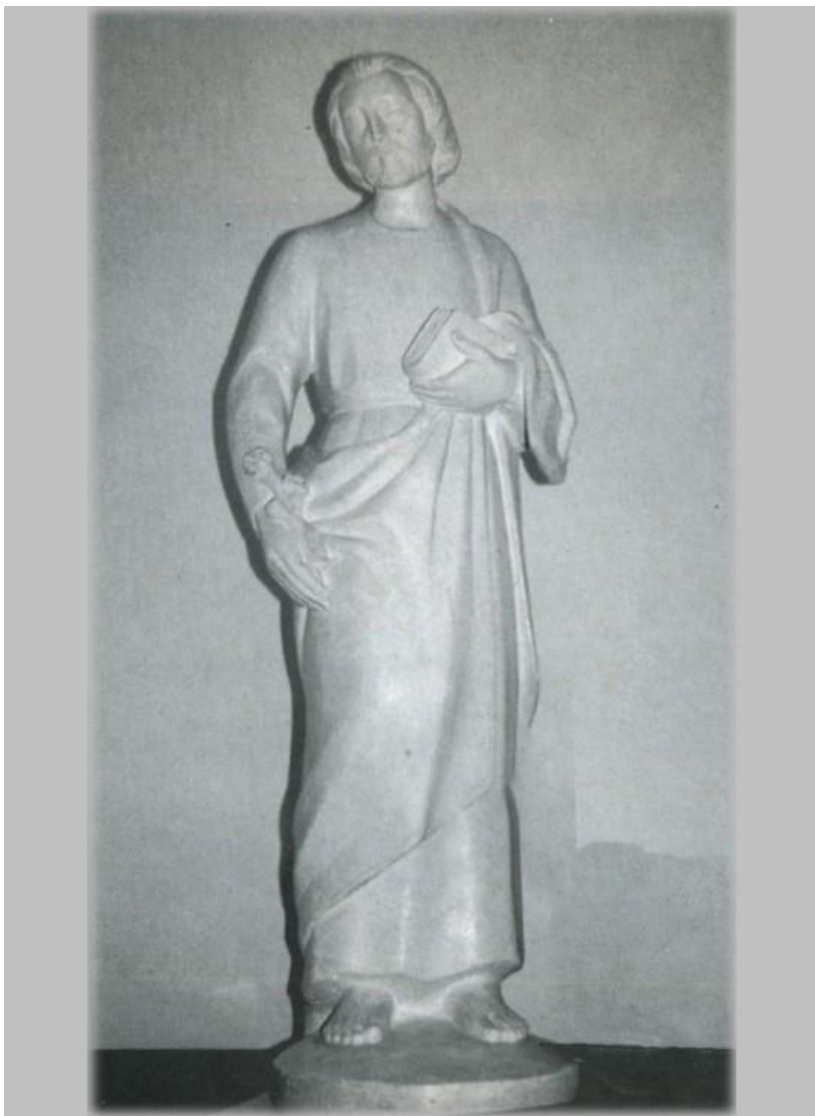
Tra le numerose immagini di S. Giuseppe venerate dalle religiose nelle singole comunità, talune di pregio artistico, ne scegliamo alcune rappresentative delle note spirituali che le religiose riconoscono nel loro santo patrono.



L'uomo dell'interiorità e dell'ascolto della Parola



S. Giuseppe in raccoglimento contemplativo. Opera situata nello studio della Superiora Generale - Casa Generalizia in Venezia. Olio su tela (63x78 cm).



S. Giuseppe con il libro delle Scritture. Scultura in pietra bianca dura, dono del conte Vittorio Cini all'Istituto Solesin in Venezia, nel 1955 (h. 90 cm).

Protettore e Padre



S. Giuseppe in atto di protezione. Scultura lignea già presso l'Istituto Luzzatti in Vittorio Veneto (TV) e oggi nella sala di comunità del Collegio S. Giuseppe nella stessa città (h. 105 cm).



S. Giuseppe chino sul bambino recante la croce. Pala d'altare della Cappella eretta nel 1950 all'Istituto "S.Giuseppe" - IV Miglio Appio - Roma, siglata FMM (una monaca Carmelitana) commissionata nel 1950 per l'apertura della Casa. Olio su tela (103x146 cm).



S. Giuseppe sostiene il Bambino in atto di accoglienza. Opera di Atelier Moral - Sao Paulo - Brasile, posta all'esterno dell'ingresso della Casa Provinciale "Sagrada Familia" - Santo André/SP, voluta dalla Superiore regionale Madre Maria José Meirelles, inaugurata il 19.3.1970. Ceramica dipinta e cotta (105x120 cm).

Educatore di Gesù



S. Giuseppe in cammino con il fanciullo Gesù. Pala dell'altare della cappella della Casa Generalizia dove riposa il Servo di Dio Luigi Caburlotto - Venezia. Olio su tela (126x 162 cm).



Ite ad Joseph: S. Giuseppe col Bambino in piedi sul mondo. Scultura lignea, posta nel 1950 sulla rampa di scale nella Scuola "Luigi Caburlotto" in Mestre (VE) a cura del direttore dell'Opera, sig. Mosoc, (h. 98 cm).



S. Giuseppe in gesto protettivo sul fanciullo Gesù recante la croce. Scultura lignea, collocata nel salone centrale della Casa Generalizia in Venezia, è una tra le più antiche immagini di S. Giuseppe venerate nell'Istituto (h. 140 cm).



San Giuseppe con Gesù adolescente - Casa di formazione - Amadeo - Cavite
- Filippine. Vetrata policroma (190x450 cm).



La Sacra Famiglia a tavola. Opera di padre Franco Verri, giuseppino del Murialdo, commissionata da suor Teresa Vazzoler - 1990 - Istituto S. Giuseppe - IV Miglio Appio - Roma. Olio su tela (58x77,7 cm).

Lavoratore



San Giuseppe falegname con Gesù bambino - Noviziato - Santa Rita, SP - Brasile. Gesso dipinto, artigianato di Paranà (Rio Pardo) acquisita nel 1992 (h. 30 cm).



Terracotta, opera moderna delle Piccole Sorelle di Gesù - Comunità presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore (h. 73 cm).



San Giuseppe falegname con Gesù fanciullo - Istituto S. Giuseppe - IV Miglio Appio - Roma. Vettoresina (h. 140 cm).

Bibliografia

Archivio Generale Caburlotto - Venezia: Scritti originali di don Luigi Caburlotto.

A. BALDUIT / B.BIANCHIN / M.T.STEFANI / T.DA RIOS,
*Con fiduciosa Speranza. Scritti di don Luigi Caburlotto.
Analisi del suo metodo educativo*, Vittorio Veneto 1996.

Davanti a Dio con amore. Pregare con don Luigi Caburlotto, a cura dell'Istituto "Figlie di S.Giuseppe", Roma 1988.

S. TRAMONTIN, *Mons. Luigi Caburlotto, apostolo dell'educazione*, Cinisello Balsamo, 1990.

